



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Rita Querzè

DONNE E SALARI: I VERI NUMERI DA RENDERE NOTI

Cambiare tutto perché nulla cambi. Quando si parla di divario salariale tra uomini e donne questo è il rischio. Nel 2021 la legge Gribaudo sulla parità salariale è passata con voto unanime dei partiti. E ha stabilito l'obbligo per le aziende con più di 50 dipendenti di stilare un rapporto sulla situazione del personale per quanto riguarda il trattamento di uomini e donne su salari, opportunità di carriera, conciliazione. Bene, le aziende hanno consegnato questi rapporti lo scorso ottobre. A chi? Al ministero del Lavoro, all'Ispettorato del Lavoro, ai sindacati e alle Consigliere di Parità. Ma di questa miriade di dati al momento non si hanno riscontri. Tenendo anche conto che per le aziende la compilazione è un onere, sarebbe utile quantomeno che i risultati fossero resi pubblici, all'interno dell'impresa e fuori, perché la trasparenza faccia il suo lavoro: quello di premiare sul piano reputazionale le aziende a maggiore parità retributiva. E questa la via che hanno scelto gli inglesi. Nel Regno Unito basta collegarsi a un sito online (si chiama Gender pay gap service), inserire il nome dell'azienda e verificare qual è il divario retributivo. Per esempio: in British Airways le donne guadagnano in media il 22% in meno degli uomini, nel Lloyds Banking group il 38% in meno. Ma ci sono anche le eccezioni: in British American Tobacco le donne guadagnano l'11% in più. Sicuramente i rapporti che hanno stilato le nostre imprese saranno più esaurienti. Ma che cosa ce ne facciamo se restano in fondo a un cassetto? Anche tirarli fuori dopo mesi dalle rilevazioni servirebbe a poco: sarebbero superati. Da notare: gli stessi sindacati a cui i rapporti sono consegnati per legge non sembrano interessati a divulgarne i risultati. Meritevole sarebbe l'impresa che rende pubblica spontaneamente la sua situazione anche se non idilliaca. Sul gender pay gap nessuno è perfetto, la differenza la fanno la trasparenza e la capacità di mettere a punto piani per migliorare a piccoli passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi e la guerra Ora sia Biden sia Zelensky vogliono telefonare a Xi Jinping. Anche la Ue potrebbe chiedere ufficialmente come deve essere interpretato il piano di pace presentato dalla Cina

L'EUROPA PUÒ MUOVERSI UNITA PER INCALZARE PECHINO

di Giuseppe Sarcina

SEGUE DALLA PRIMA

Zelensky, però, non si è fatto impressionare ed è andato al cuore del problema: la sponda cinese può tornare utile alla causa della pace o è solo una facciata di cartone? È una domanda che riguarda da vicino anche i Paesi dell'Unione europea, a prescindere dalla postura americana, per una serie di ovvie ragioni generali, strutturali. Sappiamo che le economie del Vecchio Continente e quella del gigante asiatico sono sempre più interdipendenti. L'interscambio commerciale vale 700 miliardi di euro (245 per la sola Germania): più o meno equivalente a quello tra Usa e Cina (690 miliardi

di dollari). Inoltre, come ha ricordato ancora ieri il Segretario dell'Onu Antonio Guterres, «isolare la Cina comporta dei rischi per tutto il mondo»: basti solo pensare alla lotta al «climate change».

Stati Uniti e Paesi europei hanno confermato l'impegno a sostenere la resistenza ucraina, inviando quantità di armi sempre più ingenti e sempre più sofisticate a Zelensky. Tutti hanno preso atto che non sarà Putin a fermare la guerra: inutile avventurarsi in velleitari tentativi di aggancio diplomatico con un leader su cui pende, per altro, l'accusa di aver commesso «crimini di guerra».

Ma la discussione su che cosa possa indurre il numero uno del Cremlino a cambiare corso è molto intensa, tanto a Washington come a Berlino, Parigi, Roma o Var-

savia. Il Pentagono e poi lo stesso governo di Kiev hanno annunciato l'imminente avvio di una robusta controffensiva, una «spallata» per sconfiggere Putin sul campo.

Tuttavia sia Biden che Zelensky ora vogliono telefonare a Xi Jinping. Nonostante le tensioni crescenti, il Segretario di Stato Usa, Antony Blinken, sta preparando una missione cruciale a Pechino, in cui si discuterà, naturalmente, anche di Ucraina. Sono segnali che, almeno in teoria, potrebbe esserci un'altra strada. E allora perché non provano a esplorarla anche gli europei? Basterebbe chiedere ufficialmente a Xi Jinping come dobbiamo interpretare il punto numero 1 del suo testo, laddove si afferma che vanno rispettate «la sovranità, l'indipendenza e l'integrità di tutti i Pa-

esi, grandi o piccoli». Che cosa significa nel concreto per l'Ucraina? I cinesi, giusto per citare il passaggio chiave di ogni futura trattativa, stanno pensando ai confini del 2014, cioè senza la Crimea e una porzione del Donbass? Certo il Cancelliere tedesco Olaf Scholz ha dichiarato di avere «fatto pressioni» su Pechino perché convincesse Putin a ritirare l'esercito. Anche Giorgia Meloni e il ministro degli Esteri Antonio Tajani si sono mossi in questa direzione.

Ora, però, i tempi sembrano maturi per «un'operazione verità» corale, condotta da tutta l'Unione europea. Quote consistenti delle opinioni pubbliche europee, in Italia la maggioranza, sono sempre più contrarie all'invio di altri ordigni a Kiev. I governi, quindi, hanno il dovere e anche la convenienza politica a chiarire ogni dubbio e, se sarà il caso, a dimostrare ai propri cittadini che, purtroppo, non ci sono alternative alla guerra a oltranza, alla sconfitta militare di Putin. Lo stesso discorso vale sulla scala geopolitica. Di nuovo, l'Europa, se davvero vuole lasciare il segno in questa vicenda, dovrebbe dimostrare ai Paesi scettici o non allineati, dall'India all'Arabia Saudita, dal Brasile all'Indonesia, di aver preso sul serio, di aver vagliato ogni possibilità, prima di avallare l'attacco armato di primavera per liberare l'Ucraina.

Ragioni di politica interna e di strategie internazionali suggeriscono che sarebbe necessario incalzare Pechino, chiedere di scoprire le carte, non più, o non solo, con sondaggi riservati, ma con un'iniziativa politica netta e trasparente. Comprensibile per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

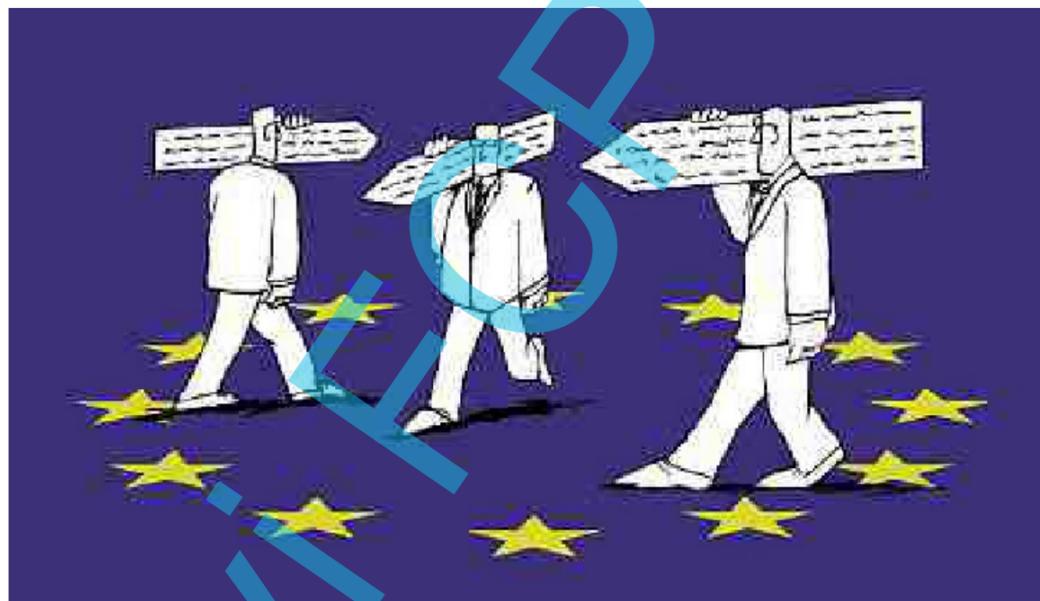


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

SCELTE POLITICHE, CONSENSO

OPINIONISMO E DIRITTO ALLA VERITÀ

di Gerardo Villanacci

Il dibattito di questi giorni è indicativo della attuale tendenza culturale che, soprattutto negli ultimi tempi, rischia di travolgere la progettualità per la risoluzione di problematiche concrete che da tempo ci affliggono. Una condizione che inevitabilmente si ribalta sul piano della politica che, come è noto, attraversa un periodo particolarmente significativo poiché unitamente alla attuazione delle aspettative che dovrebbero condurre al rilancio del Paese, obiettivo per il quale vi è la dichiarata disponibilità delle forze di maggioranza e di opposizione e, soprattutto, di risorse finanziarie straordinarie, deve far fronte a contrapposte istanze della società civile. In primo luogo, quelle relative alla sospensione oppure continuazione, anche con l'invio di armamenti, del sostegno del popolo ucraino nella sanguinosa guerra con la Russia.

Il pericolo maggiore è rappresentato dall'opinionismo, che non riguarda l'effettiva valutazione dei fatti, bensì la loro negazione; una attitudine che determina un sem-

pre più accentuato distacco dalla realtà. L'opinione diventa essa stessa realtà e si surroga alla vita reale fino a pretendere che quest'ultima vi si adegui. La spinta di forze non sempre spontanee e raramente espressive di interessi generalizzati, incide sensibilmente sulle scelte politiche, nel mentre le istanze delle persone comuni, volte ad abbattere le barriere dell'indifferenza e delle disfunzioni in settori vitali, come la sanità e la giustizia, sono trascurate. È evidente che sempre più l'opinionismo tende a superare anche i principi e valori costituzionali.

Le opinioni vengono espresse su altre opinioni senza tenere in alcun conto i fatti comprovati semmai attraverso testimonianze, anche filmate, raccolte da eroici operatori e giornalisti, come nel caso delle fosse comuni scoperte a Irpin e Bucha e, notizie di questi giorni la decisione della Corte penale internazionale di incriminare il presidente russo per il deplorabile delitto di deportazione di bambini.

Appare a dir poco contraddittoria la posizione di chi, allo stesso tempo, sostiene la pace e il disarmo dello Stato aggredito, ben sapendo che ciò determinerebbe so-

lamente l'annientamento di quest'ultimo e una concreta minaccia per la intera umanità.

La politica è una scienza empirica che deve studiare e risolvere le problematiche sociali misurandosi costantemente con la coscienza comune. Il punto non è mettere in discussione, neanche implicitamente, la libertà di esprimere opinioni. Un diritto sacrosanto, inviolabile e irrinunciabile, bensì contrastare la manipolazione o, peggio ancora, l'obliterazione della verità che deve restare al centro degli interessi e obiettivi dello Stato costituzionale il quale è tenuto alla sua continua ricerca, essendo la verità indissolubilmente legata alla tutela delle libertà fondamentali. È su questi presupposti che può parlarsi di un vero e proprio diritto del cittadino alla verità e

quindi del correlato benché contrapposto, divieto di menzogna che, come evidenziato in tempi certo non recenti da Emmanuel Kant, rappresenta una violazione della «dignità dell'uomo nella sua persona».

Per altri versi, quelli più propriamente legati alla ricerca del consenso, è bene che i politici considerino il dato incontrovertibile che il circolo di vita di una notizia falsa è molto più breve rispetto a quello di una notizia vera. È tempo, quindi, che gli stessi superino la perenne mediazione nelle scelte da compiere e, sia pure nel rispetto dell'avversario, sostengano fino in fondo le proprie idee convenendo, tuttavia, nella individuazione dei nemici comuni tra i quali, forse il più insidioso, è la disinformazione.

Il politico del futuro, nelle società democratiche, deve combattere la distorsione della verità che manipolando l'opinione pubblica genera, per dirla con Karl Marx, una «falsa coscienza», e garantire la verità dei fatti sulla cui base potranno essere assunte le decisioni ed i provvedimenti più in linea con le effettive esigenze delle persone e della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it